

Rassegna Stampa

di Mercoledì 7 ottobre 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Imprese				
1+6	Il Sole 24 Ore	07/10/2026	Allo studio bonus 5.0 fino al 2029 e voucher per l'AI (C.Fotina)	3
Rubrica Fisco				
1+43	Italia Oggi	07/10/2026	L'evasione fiscale-contributiva e' in crescita a 112,8 mld. Ma cala quella degli autonomi (M.Rizzi)	5
Rubrica Privacy				
36	Il Sole 24 Ore	07/10/2026	Diritto all'oblio, per Google obblighi piu' stringenti (P.Maciocchi)	6
46	Italia Oggi	07/10/2026	E' violazione della privacy non rispondere alla richiesta di accesso ai dati (A.Ciccio Messina)	7
Rubrica Industria				
1+9	Il Fatto Quotidiano	07/10/2026	Ilva torna in bilico: il Pg di Cassazione "smonta" il decreto	8
Rubrica Cybersecurity				
35	Il Sole 24 Ore	07/10/2026	Danimarca sotto shock: data breach all'anagrafe (V.Vallefuoco)	9
Rubrica Space Economy				
21	Corriere della Sera	07/10/2026	Int. a J.Aschbacher: "Missioni spaziali, l'Europa verso l'autonomia" (F.Basso)	10
Rubrica Data Center				
14	Italia Oggi	07/10/2026	Il campus di data center piu' grande del Centro-Sud (F.Merli)	11



VERSO LA MANOVRA

Allo studio
bonus 5.0
fino al 2029 e
voucher per l'AI

Carmine Fotina — a pag. 6

Manovra, allo studio bonus 5.0 fino al 2029 e voucher per l'AI

Imprese. Verso la legge di bilancio. Un anno in più per l'iperammortamento e contributo per i software destinato a micro e Pmi ma il pacchetto di politica industriale è condizionato dal nodo coperture

Carmine Fotina

ROMA

La prudenza invocata dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in vista della stesura finale della manovra, scolpita anche nelle pagine del Documento programmatico di finanza pubblica inviato dal Governo alle Camere, è una premessa imprescindibile nel delineare gli interventi allo studio per le imprese e per il settore industriale.

Se le coperture lo consentiranno, considerando anche la concorrenza delle altre misure in campo (dal nuovo taglio Irpef per il ceto medio alla flat tax sugli aumenti di stipendio per i giovani, dalla rivalutazione delle pensioni alle assunzioni nella sanità), il termine per effettuare investimenti in innovazione con il beneficio fiscale dell'iperammortamento sarà allungato di un anno, fino al 30 settembre 2029, e debutterà un nuovo voucher destinato alle micro e Pmi impegnate nei processi di digitalizzazione.

Il pacchetto di proposte di politica industriale, coordinato dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), contiene anche altro: un Fondo per promuovere una filiera italiana della robotica umanoide tramite gli Accordi per l'innovazione, il rifinanziamento dei contratti di sviluppo e della Nuova Sabatini, la proroga anche per il 2026 del bonus elettrodomestici. E il ripristino di circa 200 milioni di euro del Fondo automotive

che erano stati tagliati lo scorso maggio per coprire il decreto carburanti: un rifinanziamento sul quale il Mimit aveva strappato un impegno da parte del ministero dell'Economia.

Quasi sicuramente non tutto potrà tagliare il traguardo della manovra. Tra le priorità, il ministro Adolfo Urso ha citato la proroga del nuovo piano Transizione 5.0 che si fonda sullo strumento dell'iperammortamento, portando il termine per la conclusione degli investimenti dal 30 settembre 2028 al 30 settembre 2029. Una richiesta già inoltrata ufficialmente al ministro Giorgetti. L'idea è garantire un orizzonte di investimento più stabile, anche in considerazione del fatto che il piano è di fatto partito con sei mesi di ritardo, lo scorso giugno. La valutazione sugli eventuali costi riguarda due aspetti. Il primo è il livello di assorbimento delle risorse. L'entità degli investimenti preannunciati dalle imprese ha superato il valore di 6 miliardi di euro: un dato che, in termini di fondi statali assorbiti, si tramuta in poco meno di un quarto del plafond. Secondo le stime del Mimit, dopo lo sprint delle domande dei primi mesi, ci sarà un assestamento del trend e non è detto che occorra un rifinanziamento, anche se i termini per concludere gli investimenti fossero allungati di un anno. Il secondo aspetto riguarda la possibilità, da verificare, di inserire un'eventuale copertura aggiuntiva nell'ambito delle spese riconosciute dalla clausola di flessibilità

europea per gli investimenti delle imprese finalizzati alla decarbonizzazione, sfruttando la componente del piano

5.0 che premia gli interventi per l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili. Un punto ancora molto controverso riguarda la possibile inclusione, tra le spese agevolabili, degli investimenti in software cloud. Nel contempo, sarebbe allo studio un allargamento delle agevolazioni alla "servitizzazione", il processo con il quale, ad esempio, anziché vendere un robot, un'azienda vende una serie di servizi integrati basati sull'utilizzo del robot, come accade per i software in modalità as-a-service.

Per le micro e Pmi che puntano a investimenti specifici sui software si potrebbe poi aprire un'ulteriore finestra, con un voucher sotto forma di contributo. Il Mimit studia una misura mirata per alcune tipologie specifiche di beni immateriali, a partire dall'intelligenza artificiale. Con un incentivo variabile tra 8 mila e 15 mila euro in base alla dimensionale. L'agevolazione sarebbe vincolata all'esecuzione di un assessment, in pratica uno studio sulla maturità tecnologica dell'azienda, da effettuare presso un centro di trasferimento tecnologico indicato dal ministero, e alla successiva adesione all'offerta di uno dei fornitori che saranno indicati in un elenco ministeriale.

La misura - per la quale serve una dotazione di circa 200 milioni - interverrebbe sul ritardo delle piccole aziende italiane in termini di adozio-

ne di sistemi AI. Nel report sul Decennio digitale, la Commissione europea ricorda che la diffusione dell'intelligenza artificiale tra le imprese, sebbene in rapida crescita, è al 16,4% contro la media europea del 19,9% e, nel caso delle Pmi, al 15,7% contro il 18,9%. Il governo spera di ridurre il gap incentivando la domanda. Ma, anche in

questo caso, le coperture saranno un giudice insindacabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per il piano Transizione 5.0 il possibile orizzonte del 30 settembre 2029
Per i voucher sul digitale ipotesi 8mila-15mila euro

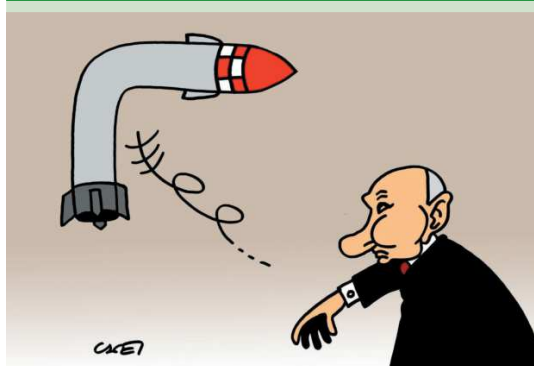
ADOBESTOCK



Pmi.Allo studio voucher per la digitalizzazione dei processi produttivi



L'evasione fiscale-contributiva è in crescita a 112,8 mld. Ma cala quella degli autonomi



L'evasione fiscale e contributiva sale a 112,8 miliardi di euro. Nel 2023, ultimo anno disponibile, il tax gap complessivo è aumentato di 7,1-7,6 miliardi in un anno. A crescere sono soprattutto le mancate entrate Iva, da 30,7 a 34,4 miliardi, e quelle Ires, da 9,7 a 12 miliardi. In controtendenza l'Irpef di autonomi e imprese, che scende da 39,2 a 38,4 miliardi. È quanto emerge dalla Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva 2026 pubblicata ieri dal Mef. Il solo tax gap tributario passa da 92,5-93,7 miliardi nel 2022 a 98,7-100,1 miliardi nel 2023. Quello contributivo aumenta invece da 8,4-11,6 a 9,2-12,7 miliardi.

Rizzi a pag. 43

Mef: il tax gap totale sale di 7 miliardi spinto dall'Iva. Ma diminuisce la propensione

Gli autonomi evadono di meno

Restano comunque i primi con 38,4 miliardi non versati

DI MATTEO RIZZI

L'evasione fiscale e contributiva sale a 112,8 miliardi di euro. Nel 2023, ultimo anno disponibile, il tax gap complessivo si colloca tra 107,9 e 112,8 miliardi, contro i 100,9-105,2 miliardi del 2022 (le stime sono state riviste al rialzo anche per il 2022): un aumento di 7,1-7,6 miliardi in un anno. A crescere sono soprattutto le mancate entrate Iva che avevano raggiunto i minimi storici durante gli anni della pandemia da Covid-19, da 30,7 a 34,4 miliardi, e quelle Ires, da 9,7 a 12 miliardi. In controtendenza l'Irpef di autonomi e imprese, che scende da 39,2 a 38,4 miliardi, quasi un miliardo di meno.

È quanto emerge dalla Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva 2026 pubblicata ieri dal Mef. Il solo tax gap tributario passa da 92,5-93,7 miliardi nel 2022 a 98,7-100,1 miliardi nel 2023. Quello contributivo

aumenta invece da 8,4-11,6 a 9,2-12,7 miliardi.

L'aumento in valore assoluto si accompagna però a una lieve riduzione della quota di imposte potenziali che non arriva nelle casse pubbliche. La propen-

sione all'evasione tributaria passa infatti dal 17,3-17,5% del 2022 al 17,1-17,3% del 2023, 0,2 punti percentuali in meno. Rispetto al 2019 la riduzione raggiunge circa 2,4 punti. La Relazione spiega che la crescita del tax gap è stata inferiore a quella dell'imposta potenziale, influenzata dall'aumento delle basi imponibili, dell'economia reale e dei prezzi.

Iva, 3,6 miliardi di gap in più. Come detto, l'incremento più consistente arriva dall'Iva. Il tax gap cresce di circa 3,6 miliardi, passando dai 30,7 miliardi del 2022 ai 34,4 miliardi del 2023. Anche la propensione all'evasione si muove nella stessa direzione, salendo dal 19,4 al 20,3% dell'imposta potenziale. Il dato del 2023 resta comunque inferiore a quello del 2019,

quando la propensione al gap Iva era pari al 22,6%. Nel 2020 aveva raggiunto il 22,8%, per poi scendere al 21% nel 2021 e al 19,4% nel 2022. Nel quinquennio la riduzione è quindi di 2,3 punti percentuali.

Autonomi, il gap scende. La voce più consistente resta l'Irpef dovuta da lavoratori autonomi e imprese, ma nel 2023 registra un miglioramento. Il tax gap scende da 39,2 a 38,4 miliardi, mentre la propensione all'evasione passa dal 61,4 al

59,7%. Rispetto al 2019, quando era al 64,1%, la riduzione raggiunge 4,4 punti percentuali.

Dei 38,4 miliardi di gap del 2023, circa 35,4 miliardi derivano dalla componente non dichiarata e 2,9 miliardi da imposte dichiarate ma non versate. Nel 2022 erano rispettivamente 36,5 e 2,8 miliardi. La riduzione riguarda quindi la componente legata all'omessa o infedele dichiarazione, mentre aumentano leggermente i mancati versamenti. Il miglioramento dell'Irpef di autonomi e imprese è an-

che il principale fattore che porta al calo della propensione complessiva all'evasione nel 2023. Il contributo positivo è pari a circa 0,7 punti percentuali ed è parzialmente compensato dal peggioramento dell'Ires per 0,3 punti e dell'Iva per 0,2 punti.

Le mancate entrate Ires passano infatti da 9,7 miliardi nel 2022 a poco meno di 12 miliardi nel 2023, con un incremento di circa 2,3 miliardi. La propensione all'evasione sale dal 18,6 al 19,8%. Nonostante l'aumento dell'ultimo anno, resta inferiore di 4,2 punti percentuali rispetto al 24% registrato nel 2019.

Oltre 17 miliardi dichiarati ma non versati. Una parte crescente del tax gap non deriva da redditi o operazioni nascosti al Fisco, ma da imposte di-

chiarate e successivamente non versate. Nel 2023 il gap tributario al netto dei mancati versamenti è pari a circa 83 miliardi, corrispondenti all'83% del totale. I mancati versamenti rappresentano quindi circa il 17%, contro il 15% del 2019. In valore as-

soluto, le imposte dichiarate e non versate raggiungono circa 17,1 miliardi, contro 15,3 miliardi nel 2022. Il fenomeno pesa in modo diverso a seconda dell'imposta: la quota dei mancati versamenti supera il 30% del tax gap per Iva e Irap, mentre rimane sotto il 10% per l'Irpef di autonomi e imprese. Nel lungo periodo emerge così una diversa evoluzione delle due componenti. Considerando l'Irpef di autonomi e imprese, Ires, Iva e Irap, la propensione complessiva all'evasione è passata da circa il 38% del 2004 al 27% del 2023. La riduzione è interamente concentrata nell'omessa o infedele dichiarazione, scesa dal 35% a circa il 22%, mentre è cresciuto il peso dei mancati versamenti.

Economia sommersa a 198 miliardi. Cresce anche il valore dell'economia sommersa. Nel 2023 il valore aggiunto generato dalle attività sommerse si avvicina a 198 miliardi di euro e rappresenta il 9,2% del Pil, contro il 9,1% del 2022.

— © Riproduzione riservata —



Diritto all'oblio, per Google obblighi più stringenti

Tribunale di Milano
Stop alle procedure
standardizzate
e diniego da motivare

Patrizia Maciocchi

Google dovrà modificare le procedure e i moduli, per consentire agli utenti di fornire la documentazione a supporto della richiesta di deindicizzazione. Il colosso del web avrà anche l'obbligo di motivare, in base alla valutazione dei documenti presentati dall'interessato, l'eventuale diniego per permettergli di comprenderne immediatamente le ragioni del no. Il tutto entro il 15 novembre 2026, pena una consistente sanzione economica per ogni giorno di ritardo nell'esecuzione dell'ordine. Lo ha stabilito il Tribunale di Milano (ordinanza n. 3127/2026) accogliendo l'azione inibitoria collettiva promossa da alcuni membri dell'associazione Algotpolio, nei confronti di Google LLC, Google Ireland Limited e Google Italy Srl. La decisione censura le modalità

con le quali Google gestisce le richieste degli utenti per esercitare il diritto all'oblio previsto dagli articoli 17 e 21 del Regolamento Ue 2016/679 (Gdpr).

Per i ricorrenti le richieste verrebbero respinte "de plano" con risposte automatiche e impersonali. Censure che il Tribunale condivide. Se è vero, infatti, che a fronte di una richiesta di deindicizzazione, il gestore del motore di ricerca deve bilanciare interessi contrapposti è anche vero «che quest'ultimo - si legge nell'ordinanza - deve essere nella condizione di poter effettuare tale valutazione, il che significa che deve poter disporre di tutti gli elementi rilevanti a tal fine». E attualmente così non è. Perché il form è predisposto in modo tale da non consentire l'invio della documentazione a sostegno delle richieste. Da qui la lacunosità delle risposte inviate da Google che non permettono di capire i motivi che hanno portato a respingere la richiesta. Non passa invece la tesi dei ricorrenti secondo i quali per garantire l'effettivo diritto alla deindicizzazione, Google non potrebbe limitarsi a rimuovere il solo Ulr, ma dovrebbe rimuovere l'informazione nel suo complesso. Non si può, infatti, addossare al gestore di un motore di ricerca l'onere di verificare quali tra i link che risultano

dopo aver inserito una parola chiave, rimandino a risultati simili a quelli raggiungibili tramite il link oggetto dell'ordine di deindicizzazione. Pronta la replica di Google affidata ad un portavoce, per annunciare appello contro la decisione. «Abbiamo investito significativamente in team di persone dedicate che esaminano meticolosamente ciascun caso per adempiere ai nostri obblighi di legge e bilanciare la privacy dei singoli con il diritto all'informazione della collettività. Il nostro processo di revisione è rigoroso, conforme alle normative ed equo. Difenderemo con fermezza il nostro operato nelle sedi giudiziarie competenti». L'avvocato Barbara Randazzo, che assiste i ricorrenti, sottolinea invece il doppio profilo di interesse dell'ordinanza «Sul piano processuale, chiarisce le complesse problematiche sottese al radicamento della giurisdizione italiana rispetto ad azioni di classe e collettive avviate nei confronti dei giganti del web, assicurando il diritto di accesso al giudice. Sul piano sostanziale, il Tribunale rilegge la normativa europea alla luce della giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Ue, esigendo procedure individualizzate, non automatizzate, a tutela del diritto all'oblio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





E' violazione della privacy non rispondere alla richiesta di accesso ai dati

Sanzionato il datore di lavoro che non risponde a una richiesta del lavoratore di accesso ai propri dati. Il datore è punito anche se l'omesso riscontro non crea nessun danno al dipendente. In base al regolamento UE sulla privacy n. 2016/679 (Gdpr), infatti, è sempre dovuta una risposta motivata, anche quando ci sia una controversia in corso e il datore di lavoro ritenga di aver fornito nelle competenti sedi giudiziarie tutto quanto in suo dovere di consegnare. Al contrario, il solo fatto di non rispondere è una violazione della privacy. È questo il principio affermato dal Garante della privacy nell'ingiunzione n. 585 del 6 agosto 2026, con la quale ha inflitto a una società una sanzione totale di 39 mila euro, di cui 22 mila euro per essere rimasta inerte di fronte a una richiesta di un suo dipenden-

te di accesso ai dati raccolti tramite il sistema di localizzazione satellitare GPS installato sull'autovettura aziendale a lui assegnata.

Come spesso accade la vicenda portata al vaglio del Garante si colloca in un quadro litigioso tra datore di lavoro e dipendente: nel caso

specifico il dipendente è stato sottoposto a procedimento disciplinare e poi licenziato.

La società ha tentato di difendersi sostenendo che il dipendente ha chiesto l'accesso privacy per una ripicca e ha di fatto voluto strumentalizzare i diritti di privacy, dal momento che non ha nemmeno lamentato di aver subito danni per effetto della mancata risposta. In effetti, si noti che il lavoratore ha impugnato il licenziamento e ha vinto il primo grado di giudizio, ottenendo l'annullamento della sanzione disciplinare.

Sul punto, il Garante ha ribattuto che l'interessato (il lavoratore) non ha l'obbligo di motivare la richiesta di accesso «privacy», e non spetta al titolare del trattamento (il datore di lavoro) valutare se la richiesta sarà effettivamente utile all'interessato per verificare la liceità del trattamento pertinente oppure per esercitare altri diritti. Il diritto di accesso prescinde dalla motivazione sotteso alla sua richiesta. Almeno per il momento, poiché presso gli organi legislativi europei sono in discussione modifiche al Gdpr orientate a limitare

il diritto di accesso «privacy» ai soli casi in cui si persegue l'obiettivo di tutela della privacy. Ma, allo stato attuale, vale quanto ribadito dal Garante, conformemente alle interpretazioni ufficiali del gruppo dei garanti europei (Edpb).

Un altro punto importante, af-

frontato dal Garante, riguarda i casi in cui il datore di lavoro non può dare seguito alle richieste di accesso, ad esempio perché non esiste quanto richiesto dal lavoratore. Anche in questa ipotesi, il datore di lavoro deve rispondere sollecitamente e spiegare i motivi del diniego e aggiungendo che l'interessato ha il diritto di presentare ricorso all'autorità giudiziaria o reclamo al Garante. Ciò vale anche nel caso in cui il datore di lavoro ritenga di respingere la richiesta di accesso per salvaguardare l'esercizio del diritto di difesa. Per completezza, si segnala infine che i restanti 17 mila euro della sanzione sono stati irrogati per non avere, a monte, dato una corretta informativa sul trattamento dei dati.

© Riproduzione riservata

Antonio Ciccía Messina



UN TAVOLO CON MELONI

Ilva torna in bilico:
il Pg di Cassazione
“smonta” il decreto

A PAG. 9

IL PARERE NON VINCOLANTE

Spegnimento Ilva sempre più incerto Il Pg di Cassazione ‘smonta’ il decreto

L'epilogo della vicenda dell'ex Ilva si fa ancora più incerto, ma aumentano le probabilità che il 20 ottobre la Cassazione decida di non decretarne lo spegnimento. Ieri il procuratore generale della Cassazione ha infatti contestato in diversi punti la decisione della Corte d'Appello di Milano che il 27 luglio aveva disposto lo stop dell'area a caldo dell'impianto siderurgico di Taranto per la presenza di oltre 2.000 chili di amianto e per alcune norme ambientali ritenute incapaci di arginare l'impatto delle sostanze nocive sulla salute dei cittadini.

Il procuratore generale ha espresso il suo parere – che, va ricordato, non è

vincolante – proprio in merito all'udienza che il 20 ottobre deciderà le sorti dell'ex Ilva. A suo avviso, l'Autorizzazione integrata ambientale del 2025 è stata erroneamente ritenuta illegittima, i pericoli per la salute e per l'ambiente sono stati “presunti” a partire da dati epidemiologici del passato e la dispersione di amianto non è stata accertata.

Ieri l'Ilva ha sfornato acciaio per l'ultima volta, in attesa della Cassazione che deciderà se il decreto della Corte d'Appello va rivisto o cancellato. Il Pg chiede di accogliere alcuni punti sollevati dai ricorsi straordinari presentati ad agosto da Ilva e Acciaierie d'Italia, entrambe commissariate. A suo dire, “l'obbligo di sospensione presuppone che pericoli ‘gravi e rilevanti’ per l'ambiente e la salute umana siano stati individuati. La Corte d'Appello – si legge nel parere – li ha invece desunti da dati epidemiologici relativi a periodi ampiamente pregressi, dalla mera esistenza di prescrizioni di mo-

nitoraggio e da uno scenario produttivo non attuale, senza confrontarsi con lo studio di VIS (Valutazione di impatto sanitario, ndr) redatto successivamente a tutti i rapporti VDS (Valutazione del danno sanitario, ndr) presi in considerazione”. In sostanza, ad avviso del procuratore, è vero che Ilva rischia di avere un impatto sulla salute se dovesse tornare a produrre le 6 milioni di tonnellate autorizzate dall'Aia, ma oggi ne sforna circa due all'anno.

Non solo. Relativamente alla presenza di 2.000 chili di amianto nei cowper, sempre secondo il procuratore, “la Corte d'appello non ha accertato che, nel corso del ciclo produttivo, si verifichi o possa verificarsi un'emissione di fibre dai cowper verso l'ambiente esterno”. Ieri intanto il governo ha convocato per domani i sindacati a Palazzo Chigi e prepara un nuovo decreto con misure per i lavoratori. Il futuro dell'Ilva si conoscerà il 20.

SI DECIDE IL 20 SU DATI VECCHI
“NO EMISSIONI
DI AMIANTO,
ALLARMI BASATI





Danimarca sotto shock: data breach all'anagrafe

Cybercrime

Violati i dati di 8,8 milioni di cittadini. La questione sicurezza dei registri digitali

Valerio Vallefucio

Il governo danese ha reso pubblica la notizia della avvenuta violazione dei dati di circa 8,8 milioni di persone custoditi nel registro della popolazione, violazione perpetrata mediante l'accesso, autorizzato, di un'impresa. Alle prime verifiche, nomi e indirizzi protetti per legge non risultano esposti. I dati dei titolari effettivi collegano persone, patrimoni e trust: non sono ordinaria pubblicità societaria. La Corte Ue ha censurato l'accesso indiscriminato il 22 novembre 2022, nelle cause C-37/20 e C-601/20. Più delicate sono le dichiarazioni delle «circostanze eccezionali», che motivano la schermatura per rischi spropor-

zionati di frode, rapimento, estorsione o violenza e tutelano minori e incapaci. Va protetto anche l'archivio delle vulnerabilità: dati sottratti possono alimentare truffe, dossieraggi e spionaggio economico. L'opposizione deve poter fermare la divulgazione: la Corte Ue ha previsto la tutela giudiziaria anche cautelare prima dell'accesso, quando l'esclusione è negata. In Italia i ricorsi presentati hanno sospeso obblighi e accessi, ma il rischio resta: molti dati sono già stati raccolti e prosegue la ricezione delle dichiarazioni. Il decreto Mimit del 23 settembre ha aggiornato i moduli, rinviandone l'efficacia all'operatività dell'accesso. La normativa antiriciclaggio impone conservazione separata, accessi selettivi e cifratura; il Gdpr esige sicurezza adeguata al rischio fin dalla progettazione. Serviranno maggiori controlli su l'abuso di accessi autorizzati, sulle consultazioni e sulle estrazioni massive di dati. Il rischio ormai non è più teorico e il legislatore dovrà rafforzare la prevenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il direttore generale dell'Esa

«Missioni spaziali, l'Europa verso l'autonomia»

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES «L'Europa deve decidere se vuole costruire una capacità propria per l'esplorazione spaziale o essere un passeggero sull'offerta di qualcun altro». È il dilemma che i 23 Stati membri dell'Agenzia spaziale europea dovranno sciogliere nel vertice che si terrà il 15 dicembre a Roma, come ha spiegato al Corriere Josef Aschbacher, direttore generale dell'Esa. La questione è cruciale perché «lo spazio diventa sempre più un'infrastruttura critica per la vita quotidiana. Ed è sempre più uno strumento per la difesa e la sicurezza».

La finestra di opportunità si sta già restringendo?

«La finestra si sta restringendo perché a livello internazionale stanno cambiando anche le offerte disponibili. SpaceX intende dismettere il

Falcon 9 e la Crew Dragon. Significa che il veicolo che oggi porta gli astronauti Esa nello spazio, come Samantha Cristoforetti e molti altri, verrà dismesso. Si parla del 2029. Bisogna vedere che cosa accadrà con Starship: se assumerà tutte le funzioni o se si concentrerà prima di tutto sulla Luna. Non lo sappiamo. Non è una nostra decisione, è la decisione di un'azienda commerciale statunitense. Questo mostra che da parte europea c'è incertezza su ciò che sarà offerto in futuro».

Ma ci sono anche Russia e

Cina che possono portare astronauti nello spazio.

«Per l'Europa non sono opzioni, certamente non oggi».

Qual è la conclusione?

«Sviluppare da soli una capacità per l'esplorazione spaziale richiederebbe circa dieci anni, con qualche possibile accelerazione, e circa 10 miliardi di euro: includerebbe tutto ciò che serve per portare gli astronauti nello spazio e riportarli indietro, incluso l'attracco a una stazione».

È la sola soluzione?

«Se acquistassimo questi servizi, le stime sono meno accurate perché non sappiamo quale sarà il prezzo di un volo con astronauti tra cinque o dieci anni; se esisterà la possibilità di ottenere gli slot nei tempi che ci servono; se le stazioni spaziali commerciali forniranno il servizio alle condizioni che ipotizziamo. Prevediamo che costerebbe circa 5 miliardi in dieci anni. Però se lo facciamo da soli, sviluppiamo tecnologia in Europa, costruiamo la nostra industria, offriamo ispirazione ai giovani, creiamo posti di lavoro ad alta tecnologia, opportunità economiche e autonomia strategica. La decisione spetta agli Stati membri».

Che decisione sarà presa dai governi a Roma?

«Ho incontrato tutti i ministri al vertice spaziale in Francia in settembre. Tutti, senza eccezioni, mi hanno incoraggiato a proseguire sulla linea dell'autonomia strategica».

Cosa ha comportato il disimpegno della Nasa?

«La Nasa ha cancellato il programma Mars Sample Return, per il quale l'Esa aveva contribuito e fondi pronti. La

Nasa ha anche sospeso il Gateway, che di fatto è cancellato, per cui anche qui gli investimenti dell'Esa e dei suoi Stati membri possono essere in parte riorientati».

Il progetto Bromo che coinvolge Airbus, Leonardo e Thales va nella giusta direzione? Rischi per la concorrenza?

«È una decisione dell'industria di fondersi o no: non spetta a me commentarla. E come la fusione viene realizzata, a quali condizioni, lo decide la Commissione europea e non l'Esa. Tuttavia l'Esa è il maggiore cliente pubblico. Faremo in modo che la concorrenza resti forte».

Che ruolo avrà l'Italia?

«Oggi la presidenza del Consiglio dell'Esa a livello ministeriale è dell'Italia: è il ministro italiano Adolfo Urso a guidarlo. Se le decisioni saranno prese come stiamo preparando, il vertice di Roma sarà un momento storico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La decisione a dicembre
Lo spazio è sempre più un'infrastruttura critica
Il vertice di Roma potrebbe essere storico



Ai vertici
Josef
Aschbacher,
64 anni,
dirige l'Agenzia
spaziale europea



PROGETTO AL VIA A ROMA PER RAGGIUNGERE UNA CAPACITÀ TOTALE DI OLTRE 35 MEGAWATT

Il campus di data center più grande del Centro-Sud

Il completamento della prima fase operativa è previsto entro il 2027

DI FILIPPO MERLI

È destinato a diventare il più grande e interconnesso campus di data center dell'Italia centrale e meridionale.

Pochi giorni fa, Digital Realty, una delle maggiori piattaforme al mondo di data center cloud-neutral e carrier-neutral, ha annunciato un passaggio fondamentale nello sviluppo delle proprie infrastrutture in Italia con la progressiva realizzazione di "Rom1", la struttura che costituisce la prima fase operativa del nuovo polo tecnologico della Capitale.

L'opera complessiva si estende su una superficie di 220mila metri quadrati nel Municipio IX di Roma e vedrà la progressiva edificazione di sei data center (da Rom1 a Rom6) progettati per raggiungere una capacità totale installata di 35,2

megawatt e oltre 16mila metri quadrati di spazio utile attrezzato per i clienti.

La prima tappa del piano di espansione prende forma con Rom1, un edificio di 5mila metri quadrati complessivi che nella sua fase iniziale offrirà

3,2 megawatt di potenza suddivisi in quattro moduli operativi da 0,85 megawatt su 2mila metri quadrati di superficie utile.

Con il progetto Rom1, Digital Realty non punta a realizzare una semplice struttura di elaborazione dati, ma a edificare l'infrastruttura neutra più interconnessa del Centro-Sud Italia, posizionando Roma lungo le direttrici strategiche del traffico informativo mondiale. Il posizionamento della Capitale segue il modello industriale già sviluppato da Digital Realty a Marsiglia, oggi ri-

conosciuto come il sesto hub di Internet al mondo per volume di interconnessioni sottomarine e terrestri.

Un pilastro centrale dell'iniziativa è rappresentato dalla rigenerazione urbana e dal riuso sostenibile del territorio.

L'intero campus sorgerà infatti su un sito industriale dismesso che ospitava in precedenza il centro gestionale Acea.

L'intervento consente il recupero funzionale di un'area compromessa senza intaccare suolo naturale o agricolo, integrando la nuova infrastrut-

tura tecnologica nel tessuto urbano e sociale del quartiere. Il completamento della prima fase operativa di Rom1 è previsto entro il 2027 e segnerà l'ingresso di Roma nella mappa dei grandi snodi digitali internazionali del Mediterraneo.

«Con lo sviluppo di Rom1 poniamo le basi per quello che diventerà il più importante ed esteso campus di data center del Centro-Sud», ha sottolineato l'amministratore delegato di Digital Realty in Italia, **Alessandro Talotta**. «La nostra ambizione per Roma va ben oltre la disponibilità di capacità computazionale: vogliamo costruire il polo di interconnessione neutrale di riferimento per l'Europa meridionale, ricalcando il percorso già tracciato da Digital Realty a Marsiglia.

Sviluppare un'infrastruttura da 35 megawatt significa offrire al sistema paese una porta d'accesso verso il Mediterraneo, l'Africa e l'Asia, garantendo alle imprese italiane una connettività ad altissima velocità e con bassissima latenza».

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q